

Un piccolo teatro per un grande pubblico

di Annalena Lippi Guidi

La storia del teatrino, costruito con tavole di legno nel palazzo vermexiano di piazza Duomo a Siracusa, inizia nel 1735, quando l'Accademia degli Aretusei e Cesare Gaetani si fanno interpreti di una esigenza delle classi privilegiate.

Il piccolo teatro comunale, che fruisce in principio del salone di rappresentanza al primo piano, diviso in due parti, una per il pubblico, l'altra per il palcoscenico, manifesta subito la sua vivace attività soprattutto con opere in musica, di cui fa menzione il Privitera ricordando "L'Adriano in Siria", rappresentata nel 1737.

Lo stesso autore ci rivela l'esistenza di un'altra struttura teatrale, allestita nella biblioteca del Sacro Collegio dal Governatore della città, quando i religiosi furono espulsi dal loro convento.

Una terza fila per "la gente triviale"

Nel 1803 matura la decisione di adeguare gli elementi costitutivi sempre lignei del teatro comunale a sostegni fissi, con un palco per gli spettatori a spese dei nobili. Da questa data prende il nome della Santa Patrona.

Durante il corso dell'anno il programma appare ricco e diversificato con rappresentazioni di opere drammatiche e musicali, di farse, pantomime, giochi meccanici e atletici. Particolarmente brioso e vitale il carnevale offriva spettacoli quotidiani, che si mescolavano alla frenesia e alla baldoria della festa popolare, prima delle tetraggini della quaresima.

Sempre durante il carnevale spesso i nobili allestivano nei loro palazzi raffinati spettacoli; famoso il ballo scenico *La sposa persiana* organizzato nella galleria della dimora magnatizia del barone Francesco Beneventano del Bosco, quando ricopriva la carica di Capitano di Giustizia.

Dai brevi e distratti cenni dei viaggiatori, coinvolti da precedenti studi e letture nella ricerca delle antiche e gloriose vestigia, il teatro di Siracusa di

Santa Lucia sembra ora deludente se confrontato ai due teatri palermitani, ora più grande e più bello rispetto alle aspettative.

L'inglese Greenough però, più attento ai momenti sociali della città che agli aspetti architettonici e geografici, ci regala un bozzetto della società aretusea del primissimo Ottocento. Le sue impressioni immediate e vivaci fissano l'immagine di una città ospitale e culturalmente aperta, dove la sera stessa del suo arrivo poté assistere ad uno spettacolo nel teatro, frequentato da signore più eleganti che a Roma e a Napoli; nonché incontrare alla Locanda del Sole il colonnello Rook da trenta anni in giro per l'Europa e l'imprenditore Lecky, intento agli adempimenti burocratici per l'acquisto del feudo di Tremilia.

Ben presto la capienza insufficiente del teatro di santa Lucia richiede un intervento massiccio sulla platea dove si approntano venticinque palchi, disposti in due ordini, a disposizione delle autorità e *delle distinte famiglie* che avevano concorso alla costruzione, nonché una terza fila *per la gente triviale*. Il teatro poteva dunque aprirsi ad un più esteso pubblico, non più esclusivamente nobile.

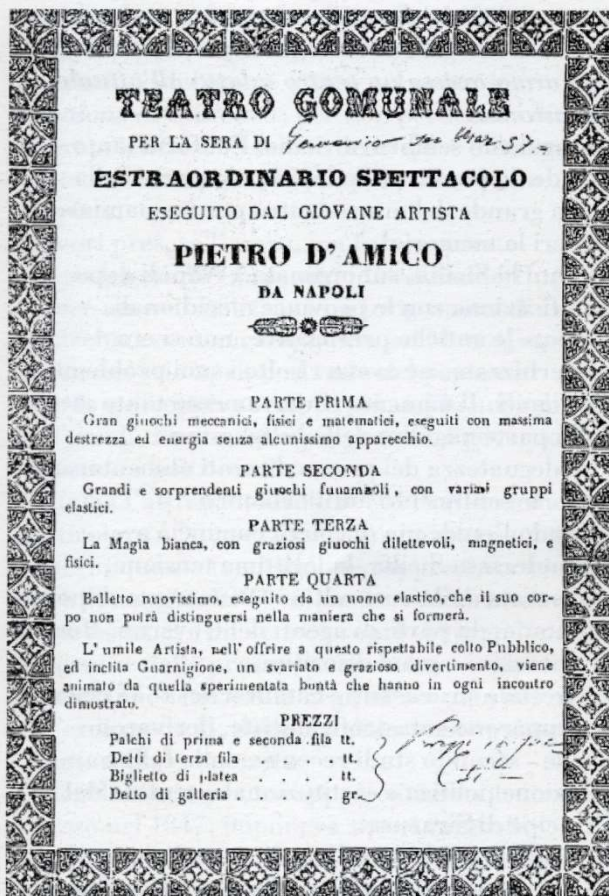
Alla luce degli eccellenti manufatti coevi di legno pregiato, abbastanza comuni nel Siracusano, dalle logge di tonnara alle scuderie, vanto dei signori, si può supporre che il teatro, compatibilmente alla mobilità delle strutture, fosse un piccolo capolavoro.

Nel 1817 Siracusa, elevata a capoluogo di una delle sette Intendenze, sembrò risvegliarsi dal torpore e ritrovare la fama e la dignità come ai tempi della Camera Reginale.

La vita locale cambiò radicalmente per l'apertura di nuovi uffici amministrativi, giudiziari e finanziari, la popolazione raggiunse ventimila unità.

Appare di nuovo l'inadeguatezza del teatro nel cuore del Palazzo del Senato.

Il Sindaco Pompeo Borgia ne propone l'ampliamento, dato il *concorso degli Esteri nel capoluogo*; il Luogotenente Generale corre ai ripari, affidando all'apposita Deputazione l'incarico di aumentarne ulteriormente la capienza. Spetta a Don Corrado Beneventano, come Deputato Nobile, di assolvere questo compito, che accetta di buon grado, animato da tutto ciò che concerne *il lustro della città*. Il programma è corposo: costruire la terza fila e la quarta fila di



TEATRO COMUNALE
PER LA SERA DI *Guarnigione del Mar. S. J.*
ESTRAORDINARIO SPETTACOLO
ESEGUITO DAL GIOVANE ARTISTA
PIETRO D' AMICO
DA NAPOLI

PARTE PRIMA
Gran giochi meccanici, fisici e matematici, eseguiti con massima destrezza ed energia senza alcunissimo apparecchio.

PARTE SECONDA
Grandi e sorprendenti giochi fuorvianti, con vari gruppi elastici.

PARTE TERZA
La Magia bianca, con graziosi giochi dilettevoli, magnetici, e fisici.

PARTE QUARTA
Balletto nuovissimo, eseguito da un uomo elastico, che il suo corpo non potrà distinguersi nella maniera che si formerà.

L'umile Artista, nell'offrire a questo rispettabile colto Pubblico, ed inclita Guarnigione, un svariato e grazioso divertimento, viene animato da quella sperimentata bontà che hanno in ogni incontro dimostrato.

PREZZI
Palchi di prima e seconda fila tt. }
Detti di terza fila tt. }
Biglietto di platea tt. }
Detto di galleria gr. }

Nel solo mese di maggio 1856...

palchi, rialzare il palcoscenico, rinnovare il sipario, il telone, le scenografie e potenziare l'illuminazione.

Ed ecco il fitto scambio di lettere ed ordini tra gli uffici competenti della Intendenza, Sottintendenza, Decurionato [*Consiglio comunale*] e Deputazione del teatro, accomunati in una fattiva e costruttiva collaborazione.

Ben presto i falegnami lavorano al geometrico supporto di assi e tavole su cui impostare due nuovi ordini di palchi e il *celebre* pittore Luigi Tasca si impegna alla manifattura e imprimitura a colori del sipario, oltreché alla costruzione di quattro quadri scenici, rappresentanti una sala nobile, una piazza di città, un bosco, un sotterraneo che possa sembrare all'occorrenza un carcere. Il sipario anch'esso figurato, deve *addimostrare l'Historia antica della città*.

È molto probabile che le composizioni pittoriche di Tasca risentissero con minor maestria, ma con forte carica emotiva, delle correnti di pittura napoletana, introdotte in Sicilia dagli artisti di corte di re Ferdinando III a Palermo.

L'arrivo di una compagnia *tutta in musica* costringe a ritmi forzati il completamento dei lavori programmati. Era impensabile infatti rimandare un appuntamento atteso con ansia dai siracusani, entusiasti estimatori del bel canto. Per fortuna l'illuminazione era stata messa a punto: al lampadario a petrolio *di latta all'inglese* si era sostituito un fanale a quattro tubi, che illuminava bene il teatro; agli inutilizzabili riverberi di latta del palcoscenico se ne erano impiantati dei nuovi in rame argentato.

Come avviene in queste circostanze i fondi accantonati dal Comune, provenienti *dall'appalto della neve*, che sosteneva un commercio lucroso, non furono sufficienti per coprire le spese. Si ricavarono con le debite autorizzazioni dalla gabella del teatro per tre anni, concessa a Giuseppe Bongiovanni.

Completate tra il 1819 e il 1821 le opere di sistemazione e restauro del teatrino di Santa Lucia con cento posti per gli spettatori, proseguiva la sua felice stagione, in una città, che conservava nel gusto e nello stile di vita, ma non nella prosperità, tracce evidenti dell'occupazione inglese, ma aveva perduta la prosperità di quel periodo e stava perdendo l'euforia per l'attribuzione di capovalle. Inoltre sulla scia di una corrente culturale, nata in Francia che

riconosceva nel teatro un potente mezzo di comunicazione, la carenza di una opera pubblica appositamente costruita, sembrò insostenibile.

Ben lo aveva capito il marchese Tommaso Gargallo di Castel Lentini, *rampollo di una stirpe illustre, scrittore insigne, onorificenza d'Italia, delizia di Siracusa*, che già dal 1797 aveva comunicato al Senato la volontà del principe Bonanno di Cattolica, di donare a Siracusa il suo palazzo danneggiato dal terremoto del 1693, per costruirvi un grande teatro.

Tra l'altro, venendo a mancare la più nobile e spaziosa porzione del palazzo, occupata dal teatro, la costrizione degli uffici comunali in spazi insufficienti era divenuta insostenibile. Le riunioni del Decurionato, del Corpo Municipale e delle Commissioni Amministrative da tempo si tenevano in altri luoghi.

Nel 1836 il Comune di Siracusa, condividendo in pieno la esigenza più volte espressa dai cittadini di un nuovo teatro, decideva di intraprendere la grande opera, laddove era ubicato il *Casalone di Cattolica*. Si ricordò in quell'occasione la disponibilità del Gargallo, sostenuta anche da una generosa elargizione in denaro, *perché la terra di Epicarmo avesse un teatro adatto all'attuale circostanza*.

Il traguardo sembrava vicino; l'euforia tanto grande da pensare alla lapide, da porre sulla porta grande del nuovo teatro per tramandare ai posteri la memoria!

Intanto la Sicilia, subordinata a Napoli dopo l'unificazione con le province meridionali, perdute le antiche prerogative, non si era modernizzata, né aveva risolto i suoi problemi economici. Il mancato rinnovamento tanto atteso dalla parte migliore della borghesia e l'inadeguatezza dei provvedimenti alimentarono un forte sentimento antiborbonico.

Quando l'epidemia di colera cominciò a diffondersi in Sicilia, la legittima tensione, esasperata dalle voci sull'avvelenamento di pozzi e fontane, da parte di agenti del Governo, sfociò in agitazioni e gravi disordini.

Le vicende siracusane e catanesi del 1837 che si svilupparono catastroficamente, derivarono anche - secondo studi recenti - dalla fallita soluzione politica e costituzionale, tentata dal Principe di Siracusa.

Nell'aprile del 1837 il Decurionato dichiarava di non aver potuto compiere le opere prescritte per

ben venticinque rappresentazioni

il nuovo teatro, perché i costi della severa applicazione del cordone sanitario di terra e della *crociera marina* e i mancati introiti dall'abolizione della concia delle pelli, e dalla macerazione del lino e della canapa, avevano dissestato le finanze di tutti i comuni.

Nonostante le lodevoli iniziative delle Pubbliche Istituzioni e della Deputazione di Sanità, a metà luglio il colera esplose a Siracusa, mietendo vittime, bloccando la circolazione delle merci e delle persone e quindi i commerci. Per timore del contagio la gente era fuggita in campagna, come buona parte dei decurioni e dei pubblici ufficiali. In pratica il Corpo Decurionale non esisteva più. Altre gravi sciagure si preparavano per gli infelici cittadini nell'atmosfera rovente dell'epidemia stumentalizzata contro il governo borbonico.

I moti insurrezionali misero in ginocchio la città disastata che, poi umiliata dalla perdita del diritto di Capovalle e di Distretto e dalla fuga degli uffici provinciali trasportati a Noto, si chiuse in un triste isolamento.

Una delle prime cure del Corpo Decurionale, convocato in seduta straordinaria nel luglio del 1838, ripropose con urgenza il problema della costruzione del nuovo teatro nel prezioso *Casalone di Cattolica*, per non perderne i diritti di proprietà. La relazione delle spese e il disegno del teatro erano già pronti; pareva un buon auspicio.

I lavori presero l'avvio, ma furono presto abbandonati. Nel frattempo Ferdinando II, privo di idee nuove, realizzava un programma di autarchia economica, quando nel Mezzogiorno era necessario aprirsi al resto del paese e al mondo e diventava sempre più rigido nella difesa dell'assolutismo e nella pratica di un governo dispotico e poliziesco.

Tuttavia l'attività teatrale in Val di Noto e in particolare a Noto e Siracusa, era intensa negli anni Cinquanta (venticinque rappresentazioni nel mese di maggio del 1856), mentre la musica con Verdi assumeva un vero e proprio impegno sociale e il genere della prosa si concentrava sulla vita quotidiana, deteriorata negli ultimi anni del regno di Ferdinando II, dalle sbagliate scelte politiche di autarchia economica.

Il Regolamento per le rappresentazioni teatrali, emesso nel 1847, imponeva severi controlli attraverso una serie di passaggi burocratici a partire dai Regi Giudici nei piccoli centri e

Sindaci, là dove erano i distretti; Intendenti provinciali fino alla Polizia di teatro, con sede a Palermo.

Ricorda Enrico Mauceri, bimbetto nel 1870, l'ebbrezza di stare sul palcoscenico del teatrino di Santa Lucia, lo stupore nello scoprire il funzionamento dei macchinari della scenografia, sorvegliati dal padre, e con immagini più sbiadite la prima donna che arriva in teatro sulla portantina settecentesca del Comune nelle serate di gala, con lancio di fiori e di confetti.

Nel 1859 una fantomatica proposta di costruzione del Nuovo teatro ricadeva in un nulla di fatto.

L'attività teatrale, dopo la morte di Vittorio Emanuele II, cessò nel teatrino di legno, e si trasferì nel saloncino dell'ex Seminario, ad opera di don Luigi Lentini, perdendo la cornice sofisticata del palazzo vermexiano.

La inaugurazione del Nuovo teatro Comunale, che avvenne nel 1891, a distanza di diciannove anni dalla posizione della prima pietra, alimentò una grande illusione; il destino riservava in un futuro non molto lontano estenuanti attese e cocenti disinganni.

AGLI AMATORI DEL TEATRO

Per la sera di Martedì 7 Febbraio 1854.

BENEFICIATA DEL PRIMO ATTORE

GIORGIO BERNARD

OVVERO

IL PROSCRITTO DEL 1815

DRAMMA

DEL SIGNOR FEDERIGO SULIÉ

Diviso in cinque Atti

Signori

Se dovesse l'umile Attore fidare nel proprio merito, o nella sua comica abilità, nulla potrebbe sperare conoscendosi privo e dell'uno e dell'altra. Ma sapendo per prova che il filantropo vostro cuore non abbandona chi a lui si fida, si lusinga d'essere annoverato nel numero di quei con profusione beneficati.